



Per accogliere la vita ci vogliono “gli stivaletti giusti”

“No, mamma non mi piacciono!

Voglio degli stivaletti col pellicciotto”

“Ma quelli non li puoi mettere per tutti i giorni”

“Ma io voglio quelli! Mi piacciono quelli”

“No, dai cerchiamo qualcosa che piaccia a entrambe”

Le voci riecheggiavano per tutto il grande negozio di scarpe, infastidendo molti clienti.

Io ero seduta in un angolo, troppo stanca e in preda alle nausee che quella piccola pancia che piano piano cresceva sempre un pochino in più mi procurava. Quando una donna rimane incinta per la prima volta, inizia poco alla volta a immaginare, sognare, rispolverare tutta una serie di pensieri accumulati a partire dall'infanzia, su come sarebbe stato avere un figlio, quale rapporto avrebbe instaurato con lui, cosa gli avrebbe potuto insegnare. Guardando quella bambina insopportabile di circa 7 anni discutere con sua madre, quella bimba e quella situazione che erano lontano anni luce da tutto quello che sono io, qualcosa è cambiato all'improvviso. Una lacrima mi è scesa portando via da me in pochi secondi tutti i miei desideri, le aspettative di quella gravidanza: mia figlia non sarebbe mai stata così. Non sarebbe stata come quella bimba, non avrei potuto discutere con lei, portarla a scegliere un paio di scarpe, mi hanno detto che forse non avrebbe nemmeno camminato o parlato. In quel momento, ho sentito qualcosa muoversi nella mia pancia, sembrava un movimento intestinale strano. Non era la prima volta che lo sentivo. Era già capitato un po' di giorni prima, ero sdraiata nella penombra di una stanzetta del Sant'Anna, su un lettino, con la pancia scoperta e sporca di gel, a fissare l'orologio sul muro davanti a me. Da sola. Ho aspettato così, ferma, per più di un'ora e mezza perché: “Signora, vogliamo che la controlli un nostro collega”. I mariti, in tempo di pandemia non li fanno entrare, così **sono rimasta lì, abbandonata, ferma e in silenzio** per tutto quel tempo. Chiaramente c'era qualcosa che non andava. La testa volava da un posto all'altro e, nonostante il mio essere così posata e razionale, inevitabilmente le preoccupazioni aumentavano. Mille domande giravano per la mia testa. In quel momento, nella mia pancia quel movimento strano... sarà la fame? Probabile, io ho sempre fame. Chissà. **Era davvero così grave e particolare la mia situazione da giustificare quell'attesa? Sì, era grave.**

“Ne ho prese un po', vedi se la misura va bene e cosa ti piace”. La mia mamma mi aveva portato un po' di stivaletti da provare (sì, anch'io ero là per comprare un paio di stivaletti). In silenzio e con calma inizio a misurare. La mia testa è piena di pensieri e dubbi. **La diagnosi della bimba: idrocefalia severa**, provocata da una piccola malformazio-

ne. Mi era stata lanciata una bomba addosso, piena di domande, piena di deficit di qualunque tipo, della neurochirurgia che ci aveva detto e ripetuto più volte: vostra figlia sarà un'ameba. Potrebbe non riuscire a crescere bene, potrebbe arrivare a 20 anni a pesare 25kg, tutto il sistema di crescita e sviluppo sotto qualunque aspetto è compromesso.

Un'altra volta quel rumore nella pancia.

“Mamma; ma è possibile, insomma,...potrei già sentire che la bimba si muove?”

“Beh, è un po' presto, però sì, certo!”

Ecco cos'erano quei movimenti strani! **Improvvisamente mi sono resa conto che in tutto quel tempo, in realtà, io non ero sola, non ero rimasta sola nemmeno per un istante.** Questo ha cambiato tutto. Ha completamente stravolto il mio punto di vista. **Perché, lei c'era, provava a farsi sentire in tutti i modi** e io potevo pure avere tutte le aspettative del mondo; ma quella che aveva un problema in quel momento era lei... e sembrava non accusarne molto il colpo come me, anzi!

Qualche giorno dopo, sono andata alla visita di controllo ecografico al Sant'Anna. Hanno voluto parlare con me e mio marito sulla situazione. **Ho aspettato tutta la mattina da sola in sala d'aspetto con i miei stivaletti nuovi ai piedi** (mio marito aspettava fuori al freddo e al gelo). In quelle ore **pregavo per riuscire a restare il più razionale possibile per riuscire a mettere il bene della mia bimba prima di qualunque altra cosa.** Chiaramente i medici ci hanno caldamente consigliato di abortire, rispiegando quanto fosse grave la situazione. A un certo punto il dottore dice: “Siete giovani, siete stati solo sfortunati, questa è una via d'uscita”. Sfortunati? Noi? Io ho avuto una vita fortunatissima. Ho avuto una vita talmente fortunata che mi sono permessa il lusso di vivere sempre di punti interrogativi. Di farmi domande su qualunque cosa, di cercare le risposte dove e come ne avessi voglia, di guardare il mondo dai punti di vista più differenti che potessi, mi sono permessa di mettere in dubbio la vita, la mia stessa vita e di interrogarmi sulla morte. **Ho avuto sempre una scelta. Ma questa bimba?** Questa bimba è stata sfortunata e non può scegliere o farsi domande su quello che le capita perché non le è concesso, lei è costretta a mettere tutto nelle mani di qualcun altro: **i bimbi nella pancia della mamma non hanno una via d'uscita da scegliere.**

Molti genitori ci impiegano anni per rendersi conto e arrendersi al fatto che la vita di quello che chiamano MIO figlio, in realtà non gli appartiene proprio per niente. Noi siamo stati costretti a rendercene conto ancora prima di vedere il volto di questa bimba. Ancora prima di averla mai chiamata per nome. Nonostante le insistenze dei medici **ho deciso che avrei difeso a ogni costo questa vita** per darle il meglio che mi fosse umanamente possibile, che avrei lottato per difendere lei che



ancora non poteva farlo da sola, **ho scommesso su questa vita**, pur sapendo che sarebbe stata tanto diversa e lontana da quello che mi sarei mai immaginata. **Alla fine questa è l'unica cosa che fa e può fare un genitore per il proprio figlio, donargli tutto quello che può: donargli la sua stessa vita.**

Tornati a casa, ecco di nuovo, quel movimento strano. Ho detto a mio marito (che purtroppo non aveva ancora mai assistito a un'ecografia) che questa bimba si muove tantissimo e che io sentivo che aveva già un gran bel carattere e tanta voglia di vivere, probabilmente più di quanta ne avessi mai avuta io. Mio marito mi ha detto una cosa che continua ancora oggi a ripetermi: **"Coraggio, vedrai questa bimba, in ogni caso, ci sorprenderà"**. **Non so come avrei potuto affrontare tutto questo se avessi avuto al mio fianco un uomo diverso da mio marito.** È stato un grande papà, dal primo momento. Nonostante le preoccupazioni, nonostante lo stato tuteli le mamme, ma i papà non abbiano diritto di parola in niente, nonostante vista la pandemia lui non sia potuto essere presente a nessuna visita. Così, **insieme abbiamo accolto Lucia.** Ancora oggi **è la luce più grande che abbia mai illuminato le nostre vite.**

"Ogni donna incinta che viene a visita da me la faccio passare da questo corridoio. Lo chiamo il corridoio degli angeli. Ogni gravidanza ha la protezione di questi angeli". Attraversando quel piccolo e breve corridoio insieme a mio marito dove erano rappresentati i tre arcangeli su tre grandi tele, ho pensato che in realtà **l'angelo lo avevamo appena incontrato e aveva un nome e un cognome: Giuseppe Noia.** Professore a capo dell'associazione dei ginecologi cattolici, il prof. Noia porta avanti uno studio sulle patologie come quella di Lucia da oltre trent'anni. Dopo aver ripetutamente rifiutato di abortire, avevamo iniziato a fare qualche ricerca sulla patologia di Lucia. Tra tutti i vari studi letti, in realtà **il primo grande aiuto ci è arrivato da mia cognata Silvia Tossut, grazie alla quale siamo entrati in contatto col Movimento per la Vita di Torino.** Loro ci hanno accolto, ci hanno aiutato e sostenuto in tutto ciò di cui potevamo aver bisogno: sostegno umano, pratico, psicologico... Il Movimento per la Vita **ci ha messo in contatto con l'associazione del prof. Noia: "Il cuore in una goccia"**. Non dimenticherò mai la prima volta che abbiamo parlato al telefono con Noia. Quando squilla il telefono la domenica mattina, meno di ventiquattr'ore dopo aver mandato gli esami a un'associazione che non conosci,



mai e poi mai potresti immaginare che ti stia chiamando un professionista come Noia. Ti rendi conto subito della differenza di chi ti cura perché deve e di chi si prende cura di te. **"...che poi scusate se mi permetto, noi siamo pronti a scartare e buttare via un essere umano solo per una piccolissima malformazione, quando non vediamo quanto sia profondamente deformata la nostra anima e Cristo ci ama completamente e ugualmente così come siamo"**. Sono parole che mi avevano colpito talmente tanto quella mattina, così semplici; ma così vere

per quello che stavo vivendo.

Tutto bellissimo a parte il fatto che il prof. Noia è a Roma e collabora con il policlinico Gemelli di Roma.

Dopo aver attraversato per la prima volta il corridoio degli arcangeli ho capito che eravamo nel posto giusto, che là si sarebbero presi bene cura di Lucia. **Mi ha fatto impressione rendermi conto che c'è medico e medico.** Il medico che ti dice le cose come stanno e ti lascia libero di prendere una decisione e l'altro che fa di tutto perché tu decida come vuole lui. Il medico che quando decidi diversamente da quello che lui pensa sia giusto ti segue e ti aiuta al meglio e l'altro che ti segue il minimo sindacale e che ha già deciso come devono andare le cose.

Ho preso i miei stivaletti nuovi e ho cominciato a viaggiare. **Abbiamo così incontrato tanti altri angeli lungo questo cammino** che è stato molto più lungo del corridoio dello studio del prof. Noia. **La strada di Lucia, noi non lo sapevamo ancora, era più in salita di quello che ci avevamo diagnosticato inizialmente.** Ci hanno detto che c'erano buone probabilità che la bimba sarebbe morta dopo poche settimane di vita. Non sono stati pochi angeli e poche grazie; tante ne abbiamo ricevute. Tante le preghiere e anche solo i pensieri di tantissime persone, molte delle quali non abbiamo mai visto e mai incontreremo, hanno accompagnato la gravidanza di Lucia. Stasera, nella penombra della stanza, guardo Lucia che ha otto mesi, che sgambetta allegramente (come faceva già nella mia pancia) e vedo nell'angolo quel paio di stivaletti comprati quella mattina con mia mamma. Quegli stivaletti non più nuovi che mi hanno portato per strade lunghe e difficili che non avrei mai voluto o immaginato di dover percorrere, ma che **guardando il sorriso di mia figlia oggi so essere la strada migliore che potessi prendere: la strada della vita.**

ANDREA CELESTE